
La Transizione Ecologica e il Debito Pubblico

Nell'ambito delle attività del Piano di Rafforzamento Amministrativo - del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti è stata redatta la presente relazione, relativa a **“La Transizione Ecologica e il Debito Pubblico”**¹.

1. Il ruolo centrale della Finanza nella Transizione ecologica

Il concetto di sostenibilità ambientale e socioeconomica inizia ad essere percepito come un valore fondamentale nella nostra società. Per questo motivo le aziende, al fine di dimostrare il proprio impegno nella transizione ecologica, hanno la necessità di fornire al mercato le informazioni utili a valutare in modo appropriato la gestione societaria e le politiche che le imprese stanno attuando a favore della sostenibilità. In questo modo la “Finanza”, e il suo attore principale “l'Investitore”, è chiamata ad avere una posizione chiave nel processo verso la sostenibilità contribuendo con analisi, decisioni e investimenti che possono portare le società ad avere comportamenti più virtuosi.

Il ruolo che ricopre la “Finanza” nella Transizione Ecologica è centrale alla luce dell'ambizioso obiettivo, che si è posta l'Unione Europea, di raggiungere lo status di “Carbon Neutral” entro il 2050. Per raggiungere questo proposito il pacchetto normativo di riferimento è il Green Deal, emesso nel 2019, che prevede un insieme di riforme e di investimenti da oltre 1.000 miliardi di euro; in seguito, questi impegni sono stati confermati da ulteriori interventi come la NextGenerationEU, uno strumento temporaneo per la ripresa economica post-pandemia, e nel pacchetto per il clima “Fit for 55” che fissa un obiettivo intermedio di riduzione delle emissioni del -55% entro il 2030. I pacchetti normativi comunitari cercano, tra le altre cose, di stimolare la

¹ La presente Nota Informativa è stata sviluppata a partire dal paper “La sfida della sostenibilità: transizione ecologica e finanza pubblica” (Banca d'Italia, aprile 2023).

“Finanza” a sostenere la “Transizione Ecologica” dato che questa non può avvenire senza il contributo degli investimenti privati e degli investimenti pubblici. Gli investimenti pubblici richiesti per un’efficace transizione verso una sostenibilità ambientale, economica e sociale sono di enormi proporzioni e impattano grandemente sulla capacità di spesa degli Stati Membri e in ultima analisi sul loro Debito Pubblico. Da un punto di vista di “teoria economica” le risorse destinate a gestire la transizione ecologica e climatica sono da considerarsi a tutti gli effetti anche un investimento, e come tali devono essere trattate anche nelle analisi macroeconomiche e finanziarie.

L’impatto sulla capacità di spesa degli Stati Membri, ovvero sul loro Debito Pubblico, comporta nell’immediato la necessità di scegliere delle priorità di intervento. Le scelte di oggi in termini ambientali, economici, finanziari e politici determineranno, in larga misura, il peso della sostenibilità ambientale e della finanza pubblica che graverà sulle spalle delle generazioni future.

Riconoscendo come nel corso degli ultimi trent’anni si sono compiute molte scelte in termini di sostenibilità ambientale e di sostenibilità della finanza pubblica rimangono ancora molte decisioni da prendere e soprattutto bisogna scegliere quali interventi affrontare nell’immediato e quali è possibile rinviare. Il presupposto è che in generale, in termini di investimenti pubblici e privati, sarebbe auspicabile stabilire un obiettivo futuro e raggiungerlo attraverso un corso moderato e stabile nel tempo di decisioni evitando di adottare drastici e costosi provvedimenti di emergenza sotto la pressione di una crisi. Inoltre, nel prendere le future decisioni occorrerà evitare due rischi: da un lato dare troppo poco peso al benessere delle generazioni future rispetto alla generazione attuale (ovvero a scontare a un tasso troppo elevato i costi futuri), dall’altro sopravvalutare le difficoltà nell’attuare nel presente le misure necessarie.

Il coinvolgimento delle amministrazioni pubbliche è necessario dato che la sostenibilità ambientale è caratterizzata da un’ampia serie di esternalità per cui le sole decisioni individuali non possono produrre da sole un livello appropriato di investimenti. Questo significa che non si può prescindere da politiche pubbliche appropriate tra le quali rientrano sia misure di natura regolamentare (per esempio in materia di consumo del suolo) e sia meccanismi che consentano di “internalizzare le esternalità”, ossia di fare entrare nel calcolo economico delle imprese e degli individui le conseguenze ambientali delle proprie azioni (come sussidi, tasse, o meccanismi per lo scambio di diritti di sfruttamento delle risorse naturali).

Per raggiungere una Transizione Ecologica senza aggravare il Debito Pubblico, ma anzi anche attraverso un suo risanamento, si richiede una visione chiara su: gli obiettivi da raggiungere, le azioni da intraprendere per raggiungere gli obiettivi, la continuità nel corso degli anni delle azioni intraprese. L'investimento di risorse nella riduzione dell'incidenza del Debito Pubblico rispetto al prodotto interno lordo e nel contrasto al degrado ambientale può essere una fonte di sviluppo economico e di benessere generale se attuato attraverso un'efficace transizione ecologica. La riduzione del rapporto del Debito Pubblico/PIL e nel contempo gli investimenti nella transizione ecologica sono due obiettivi che possono coesistere e non sono intrinsecamente in contrasto tra loro ma necessitano di una visione chiara e di un'altrettanta decisa attuazione. In questo modo nel lungo periodo si avranno finanze pubbliche solide che da un lato potranno contribuire a sostenere il potenziale di crescita dell'economia grazie alla riduzione dell'incertezza che altrimenti graverebbe sulle decisioni di investimento e consumo, e dall'altro lato aumenterebbero la capacità di reazione delle politiche pubbliche ad eventuali shock esogeni.

Infine, si consideri che, pur con l'intrinseca difficoltà di fare stime puntuali basate su scenari di lungo periodo, secondo gli scenari elaborati dal "Network for the greening of the financial system (NGFS)"² una transizione climatica tempestiva e graduale presenta costi e rischi considerevolmente minori di una transizione ritardata e da ultimo accelerata dal precipitare delle conseguenze di un riscaldamento globale incontrollato.

2. Lo stato degli ecosistemi in Italia e il capitale naturale

Il Rapporto sullo stato del capitale naturale in Italia³ studia gli impatti dell'attività umana sui nostri sistemi naturali fornendo una valutazione biofisica degli ecosistemi e dello stato della biodiversità (in termini di quantità e qualità), e prova a dare una misurazione monetaria al flusso dei servizi ecosistemici. Il capitale naturale rappresenta lo stock complessivo di risorse naturali che contribuiscono alla produzione di beni e servizi per l'uomo e che sono necessari per la sopravvivenza dell'ambiente che li genera. I servizi ecosistemici forniscono prestazioni in termini

² Il Network for Greening the Financial System (NGFS) è una rete di 114 banche centrali e autorità di vigilanza finanziaria che mira ad accelerare il potenziamento della finanza verde. L'NGFS è stato creato nel 2017 e ha lo scopo di definire, promuovere e condurre lavori analitici sulla finanza verde.

³ Il Rapporto sullo stato del capitale naturale in Italia è redatto annualmente dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE) e fornito alla Presidenza del Consiglio dei Ministri (PCM) e al Ministero delle Economie e Finanze (MEF).

di approvvigionamento e di regolazione; così come le rendite future associate a uno strumento finanziario ne definiscono il valore di mercato, così il valore attuale del flusso di servizi ecosistemici è legato al valore dello stock di capitale naturale da cui sono generati.

Dall'ultimo Rapporto sullo stato del capitale naturale in Italia si evince che su 85 categorie di ecosistemi analizzati 29 risultano ad alto rischio e rappresentano il 39% della superficie nazionale. Il cambiamento climatico è uno dei principali di fattori di pressione sulla natura e sul benessere umano, ma ad esso si aggiungono altre cause: modifiche negli usi dei terreni, perdita di habitat, inquinamento, diffusione di specie invasive. A prescindere dall'importanza che ogni persona attribuisce alla perdita degli ecosistemi, a fronte di altre finalità, è innegabile che queste perdite provocano notevoli conseguenze e trasformazioni che impattano sulla società e sull'economia, e quindi sulla ricchezza del paese e sulla propria finanza pubblica. A titolo di esempio si consideri che la prolungata siccità del 2022 sviluppatesi nel Nord Italia ha determinato che la produzione di energia idroelettrica, la più importante componente di energia da fonte rinnovabile del paese, è stata inferiore di circa il 40% rispetto alla media del quadriennio precedente. Se il fenomeno si prolungherà, e diventerà permanente, al deficit di mancata produzione occorrerà far fronte con altre fonti energetiche, anche di importazione e magari non sostenibili, aumentando il costo dell'elettricità e quindi il peso su famiglie e imprese e producendo un peggioramento ambientale.

Nella transizione ecologica sono stati stabiliti obiettivi quantitativi di lungo periodo, come la neutralità climatica da raggiungere nel 2050, ma ora occorre attuare politiche in grado di raggiungere questi obiettivi anche di fronte a degli shock esogeni che inevitabilmente ci si trova ad affrontare.

In termini di politica monetaria il primo contributo alla sostenibilità ambientale da parte delle Banche centrali è quello di favorire un'efficiente allocazione delle risorse nella direzione desiderata perseguendo efficacemente le proprie finalità di tutela della stabilità monetaria e finanziaria. Nella misura in cui si attueranno misure normative coerenti con gli obiettivi di lungo periodo il sistema economico è in grado di reagire anche nel breve periodo. Un esempio è quanto avvenuto nel 2022 dove a fronte di una crescita finale dei prezzi del gas i consumi si sono ridotti in generale del 9,5% rispetto al 2021 e soprattutto si sono ridotti del 15,3% a livello industriale a parità di livello produttivo, questo nonostante i ristori e anche grazie ad un inverno clemente.

3. Il Debito Pubblico italiano: situazione e prospettive

La dimensione del Debito Pubblico italiano è tale che una quota significativa delle risorse che lo Stato chiede ai contribuenti deve essere destinata ogni anno agli oneri per gli interessi maturati, limitando perciò lo spazio di manovra delle politiche e riducendo la possibilità sia di attuare investimenti pubblici sia di allentare la pressione fiscale⁴. Le scelte compiute nel passato hanno determinato la situazione attuale e la dimensione di un onere che è a carico di tutta la collettività; anche se nel corso degli ultimi 20 anni si è dato corpo ad un processo di riduzione o almeno di contenimento del Debito Pubblico. Questo sforzo, per quanto necessario ed encomiabile, di riduzione del Debito Pubblico e quindi della quota di questo onere che verrà lasciata alle generazioni future, ha determinato un'ulteriore diminuzione degli investimenti pubblici.

Il peso del Debito Pubblico su una nazione cambia lentamente e non si può incidere su di esso in modo significativo e duraturo se non nel lungo periodo. Questo significa che occorre stabilire obiettivi finali adeguati a incidere significativamente sulla dimensione del debito cercando di evitare sacrifici sproporzionati che ne minerebbero l'efficacia.

Nel biennio 2021-22, dopo il picco della pandemia, l'incidenza del debito sul prodotto è diminuita complessivamente di circa 10 punti percentuali⁵, principalmente per effetto di un differenziale negativo (cioè favorevole) tra l'interesse medio sul debito e il tasso di crescita nominale del prodotto. I risultati conseguiti negli ultimi due anni sono dunque positivi e dovrebbero essere visti come l'avvio di un percorso di continua, significativa e duratura riduzione ma gli shock esogeni degli ultimi anni hanno determinato un improvviso rialzo dell'inflazione. L'inflazione ha un impatto sui conti pubblici attraverso diversi modi, nell'immediato potrebbe determinare la crescita nominale delle basi imponibili che contribuirebbero a diminuire il rapporto tra Debito Pubblico e PIL grazie all'aumento nominale del reddito che costituisce il denominatore del rapporto sopracitato. Ma gli effetti sono solo nominali non sono reali e soprattutto non sono duraturi, infatti, già nel medio termine un aumento dell'inflazione comporta un ulteriore aumento della spesa per

⁴ Per un approfondimento analitico di descrizione di un Debito Pubblico che si autoalimenta si veda il paragrafo finale di questa Nota Informativa.

⁵ Nel 2022 il rapporto percentuale Debito Pubblico/PIL dell'Italia è stato pari al 144,4%.

Fonte: "Statistiche di finanza pubblica nei paesi dell'Unione Europea" Banca di Italia, 13 giugno 2023.

gli interessi sul Debito Pubblico e di conseguenza un'ulteriore diminuzione della capacità di spesa da parte dello Stato.

L'indicatore di riferimento per cercare un miglioramento del rapporto tra Debito Pubblico/PIL è l'avanzo primario che può essere relativamente moderato purché sia persistente. La Banca d'Italia ha prodotto alcune simulazioni su un orizzonte temporale fino al 2035: se si ipotizza, con un certo ottimismo, una crescita in termini reali intorno all'1% annuo e che il costo medio del debito cresca dai valori attuali di poco sopra al 4% ecco che si riuscirebbe a realizzare una riduzione significativa del rapporto Debito Pubblico e PIL dando la possibilità di poter avere a disposizione una maggiore capacità di spesa.

Infine, in uno scenario di ancora più lungo termine per decidere le future politiche economiche occorre tenere conto delle tendenze demografiche, che sono fondamentali per la sostenibilità prospettica della finanza pubblica, del Debito Pubblico e determinano l'equità intergenerazionale. Alcune delle voci che più impattano sulla spesa pubblica e sui conti pubblici sono quelle connesse con l'età della popolazione e in particolare la pensione. Le più recenti proiezioni demografiche dell'Istat⁶ prefigurano una forte riduzione della popolazione residente – e in particolare di quella in età lavorativa⁷ – dovuta alla dinamica della natalità e alla dinamica della mortalità; fenomeno che sarà compensato solo in parte dall'immigrazione netta. Mantenendo ferma la definizione di età lavorativa, il rapporto tra gli individui che vi rientrano e il resto della popolazione passerebbe da circa 3:2 nel 2021 (tre individui in età lavorativa, ma non è detto che lavorino, ogni due pensionati) a circa 1:1 nel 2050 (un individuo in età lavorativa, non è detto che lavori, ogni pensionato)⁸.

⁶ Istat (2022), "Previsioni della popolazione residente e delle famiglie, base 1° gennaio 2021". Il rapporto stima che in Italia la popolazione residente passerà da 59,2 milioni al 1° gennaio 2021 a 57,9 mln nel 2030, a 54,2 mln nel 2050 fino a 47,7 mln nel 2070. Il rapporto tra individui in età lavorativa (15-64 anni) e non (0-14 e 65 anni e più) passerà da circa tre a due nel 2021 a circa uno a uno nel 2050. Sul territorio nazionale entro il 2030 in quattro Comuni su cinque è atteso un calo di popolazione, in nove su 10 nel caso di Comuni di zone rurali.

⁷ Convenzionalmente identificata con quella di età compresa fra 15 e 64 anni.

⁸ Pur con tutti le possibili migliorie che si potranno attuare in generale si può affermare che il processo di riforma delle pensioni compiuto negli ultimi decenni è stato indirizzato nel moderare le erogazioni nel lunghissimo periodo, nonostante l'invecchiamento della popolazione, riducendo così l'onere che graverà sulle generazioni future, altrimenti proibitivo.

4. L'impatto della transizione ecologica sul Debito Pubblico

La Transizione Ecologica determina una consistente spesa pubblica che in parte può essere finanziata da un aumento della tariffazione del carbonio, soprattutto se i maggiori ricavi vengono utilizzati per diminuire delle tasse distorsive sul lavoro, ma che impatta sostanzialmente sul bilancio pubblico dello stato.

L'Unione Europea e i suoi Stati Membri hanno intrapreso la strada per arrivare ad essere "Carbon Neutral" entro il 2050 e oggi il debito sovrano medio dell'area euro, dato del 2022, ha raggiunto il 92% del proprio PIL; in altre parole, considerando tutti i paesi dell'area euro il rapporto tra il Debito Pubblico e il prodotto interno lordo è pari a 0,92⁹.

Secondo la Commissione Europea per raggiungere gli obiettivi climatici ed energetici del 2030 saranno necessari, a livello comunitario, 260 miliardi di euro di investimenti annuali aggiuntivi; per questo almeno il 30% del bilancio a lungo termine dell'Unione Europea (2021-2027) e del Next Generation è assegnato all'azione per il clima. Inoltre, nei loro piani nazionali, gli Stati membri devono destinare almeno il 37% dei propri fondi a investimenti e riforme a sostegno degli obiettivi climatici.

Ma intervenire sugli investimenti, in una situazione come quella attuale, significa intervenire sul Debito Pubblico. Le istituzioni europee concludono che, in generale, i governi possono utilizzare il debito a lungo termine per favorire il passaggio a tecnologie pulite per sostenere l'azione per il clima, e al contempo sostenere le industrie e i lavoratori interessati dalla transizione. In questo modo, attraverso il debito, l'onere finanziario della transizione viene trasferito alle generazioni future che pur ereditando il debito contratto, con tutti i futuri vincoli di spesa, potranno beneficiare di una minore esposizione ai rischi del cambiamento climatico, di un ambiente preservato e dei rispettivi progressi tecnologici.

⁹ Mentre considerando tutti i paesi dell'Unione Europea, nel 2022, il rapporto è pari a 0,84. Per comprendere il peso specifico del nostro paese sui conti comunitari si noti che se si esclude l'Italia dall'analisi il rapporto Debito Pubblico/PIL di tutti i paesi dell'UE diventa pari a 0,76. Fonte: "Statistiche di finanza pubblica nei paesi dell'Unione Europea" Banca di Italia 13 giugno 2023.

Questa posizione comunitaria, teoricamente fondata, ha dei limiti e presenta dei rischi nel momento in cui:

- vi è un Debito Pubblico dell'area euro già oggi pari al 92% del prodotto interno lordo. Questo determina una generale bassa capacità di spesa sulle risorse correnti e di conseguenza si è nella necessità di fare un ancora più ampio ricorso al debito; significa un ulteriore incremento del rapporto Debito Pubblico/PIL che potrebbe andare fuori controllo.
- vi è una grande sperequazione tra gli stati membri in termini di attuale livello del proprio rapporto tra Debito Pubblico e PIL. Questa dispersione comporta delle diverse capacità di spesa da parte degli stati membri che se non adeguatamente considerate, in un regime di regole comuni a tutte le economie (si veda il dibattito in corso in questi mesi intorno al rinnovo del patto di stabilità e coesione che sarà trattato in una delle prossime note informative), potrebbe determinare uno sviluppo economico e sociale diverso tra gli stati membri, concretizzando il rischio di vedersi realizzare, all'interno dell'Unione Europea, un gruppo di paesi di serie "A" e un gruppo di paesi di serie "B"¹⁰.

5. Il costo della transizione ecologica e gli investimenti per attuarla

Secondo le stime dell'OCSE per avere almeno il 66% di probabilità di contenere il riscaldamento globale al di sotto della soglia dei 2°C, saranno necessari investimenti per oltre 103.500 miliardi di dollari nel periodo che va dal 2016 al 2030, con un aumento degli investimenti per il clima di circa il 590% l'anno rispetto alle cifre attuali¹¹, e la maggior parte degli investimenti dovrà riguardare il settore energetico.

La spesa per la mitigazione del cambiamento climatico richiede un notevole sforzo che mette e metterà ancora di più a dura prova il bilancio pubblico dello stato; in queste condizioni bisogna

¹⁰ Tra i paesi dell'Unione Europea con un Debito Pubblico in percentuale maggiore del proprio PIL vi sono: Belgio (105,1%), Francia (111,6%), Grecia (171,3%), Italia (144,4%), Portogallo (113,9%), Spagna (113,2%). Mentre tra i paesi con un minore Debito Pubblico in percentuale sul PIL vi sono: Austria (78,4%), Danimarca (30,1%), Finlandia (83,1%), Germania (66,3%); Irlanda (44,7%), Paesi Bassi (51,0%), Svezia (33,0%). Tra i paesi extra Unione Europea si segnalano i seguenti valori: Canada (100,9%), Giappone (240,4% – dato 2020), Regno Unito (101,0%), USA (121,29%).

Fonte: "Statistiche di finanza pubblica nei paesi dell'Unione Europea" Banca di Italia, 13 giugno 2023.

¹¹ Climate Policy Initiative (2021): Global Landscape of climate Finance 2021.

evitare che l'onere finanziario della transizione venga spostato completamente sulle generazioni future attraverso il ricorso al Debito Pubblico.

Per evitare la transizione ecologica e la sostenibilità ambientale portino ad una insostenibilità del bilancio pubblico è necessario fare attenzione a come si andrà ad attuare il Green Deal. Non si mette in discussione la portata innovativa della strategia dell'Ue e i vantaggi che deriveranno dalla trasformazione delle città, della quotidianità e del tessuto sociale ma bisogna essere consapevoli dei rischi che corrono i paesi con un elevato Debito Pubblico.

Occorre ricordare che al fine di ottenere un'Unione Europea neutra da un punto di vista delle emissioni di carbonio entro il 2050 è necessario compiere una rivoluzione industriale a una velocità senza precedenti e questo significa prevedere una sostanziale spesa pubblica che impatterà in maniera significativa sui bilanci pubblici e sulla stabilità monetaria.

Il finanziamento della transizione verso una economia neutrale attraverso il Debito Pubblico solleva la questione della giustizia intergenerazionale. Inoltre, si tenga conto che la trasformazione dell'Europa sarà indubbiamente un vantaggio, ma c'è il rischio che i benefici di questa rivoluzione green non vengano colti perché arriveranno solo nel lungo periodo. Secondo gli analisti del Parlamento Europeo da qui al 2030, ipotizzando una effettiva riduzione delle emissioni nette del 55%, l'impatto complessivo del Green Deal europeo sul Prodotto interno lordo comunitario sarà relativamente modesto: lo scenario migliore prevede un Prodotto interno lordo al 2030 mediamente di circa lo 0,5% al di sopra dello scenario base grazie all'aumento dei consumi privati sostenuti dagli investimenti in efficienza energetica. Secondo lo scenario peggiore, causato da un'azione politica frammentata degli Stati membri, il PIL sarà mediamente di circa lo 0,4% al di sotto dello scenario base. Comunque, anche nello scenario peggiore gli investimenti in tecnologie a basse emissioni di carbonio aumenterebbero potenzialmente la produttività e la crescita economica a lungo termine.

Ad ogni modo si deve essere consapevoli che è possibile che vi siano delle ricadute asimmetriche tra i vari paesi membri, infatti, in alcuni paesi alcune tipologie di industrie e categorie di lavoratori potrebbero essere colpiti in modo sproporzionato dalla transizione verde.

Un altro aspetto che bisogna considerare è che nel corso degli ultimi 30 anni, i governi di molti paesi industrializzati hanno cercato, grazie a un ampio mix di politiche pubbliche, di conciliare la crescita economica e la sostenibilità ambientale senza però affrontare il fatto che

esistono dei confini ecologici dell'ecosistema terrestre che rappresentano un limite per lo sviluppo umano. Per questo motivo occorre riconsiderare la fiscalità e l'innovazione sostenibile per riuscire a raggiungere la transizione ecologica in Unione Europea. Il problema dei limiti fisici allo sviluppo è stato affrontato in particolare dal mondo accademico e appare sempre più evidente che il modello economico attuale, per cui la perdita di capitale naturale può essere compensata da un aumento di tecnologia e conoscenza, non è, da sola, compatibile con le sfide del nuovo millennio e con una popolazione mondiale che si avvia verso i 10 miliardi di abitanti.

In questo contesto a partire dagli anni 2000 si sono moltiplicati gli appelli per ridurre l'enfasi sulla crescita economica e sul proporre modelli di sviluppo che promuovano un benessere collettivo tramite tassi di crescita del PIL nulli o molto bassi. Ma questo tipo di approccio presenta delle evidenti difficoltà macroeconomiche a partire dal fatto che i livelli di occupazione e le entrate fiscali sono strettamente legati alla crescita del PIL. Infatti, se il PIL si contrae diventa più difficile finanziare infrastrutture, sanità, istruzione e giustizia sociale; con minori finanziamenti nei settori sopracitati il benessere collettivo non può che diminuire. Inoltre, bassi tassi di crescita economica andrebbero automaticamente a diminuire gli investimenti pubblici e quindi la possibilità di realizzare la transizione ecologica oltre che ad aumentare il Debito Pubblico. In altre parole: se la crescita del PIL è dannosa per l'ambiente non significa che un suo calo sia un vantaggio.

Per uscire da questo trade-off occorre alimentare con consistenti, ma mirati, investimenti la crescita economica e la transizione verso un'economia sostenibile attraverso un insieme di misure che tengano conto dell'ambiente, delle risorse naturali e della coesione sociale. Innanzitutto, si deve promuovere una riforma – prima di tutto culturale – della spesa pubblica. In altre parole, serve iniziare ad interrogarsi su “come” viene speso il bilancio statale e non solo in termini di efficienza. Un sistema economico basato su risorse limitate e che mira a ridurre la dipendenza della società dalla crescita economica, a causa del limite fisico allo sviluppo, dovrebbe infatti riorientare i processi di innovazione verso i bisogni sociali e ambientali. Questo significa canalizzare il potenziale dell'innovazione e dell'imprenditorialità verso lo sviluppo sostenibile, fornire il necessario sostegno finanziario a tutte quelle idee che abbiano un comprovato impatto sociale e ambientale e fornire al contempo anche un quadro giuridico adeguato. Uno strumento aggiuntivo a quanto sopra esposto è la definizione di una “fiscalità sostenibile” che consenta di provvedere ai fabbisogni della società anche in presenza di una crescita economica debole; nel breve periodo introducendo una tassazione sull'inquinamento

prodotto che permetta da un lato di recuperare risorse da destinare alla transizione ecologica e dall'altro favorisca l'impegno ad adottare comportamenti e produzioni più sostenibili da parte dei privati e delle imprese, mentre nel lungo periodo, una volta che l'adozione di comportamenti ambientali virtuosi sarà adottata da imprese e individui diminuendo di conseguenza la base imponibile, preveda altri tipi di tassazione più stabili nel tempo.

Approfondimento – Il rapporto tra Debito Pubblico e Prodotto Interno Lordo (Debito/PIL) in Contabilità Nazionale.

Ipotizzando l'invarianza tra il periodo "t₀" e il periodo "t₁" il rapporto tra il Debito Pubblico (D) e il PIL – Prodotto Interno Lordo (Y) si può descrivere come:

$$(1) \quad \frac{D_1}{Y_1} = \frac{D_0}{Y_0}$$

Per cui è possibile riscrivere l'equazione nel seguente modo:

$$(2) \quad \frac{D_1}{D_0} = \frac{Y_1}{Y_0}$$

Ma il Debito Pubblico al tempo t₁ è dato dal Debito Pubblico al tempo t₀ più il Fabbisogno di spesa corrente del settore pubblico (Fb) al tempo t₁, ovvero:

$$D_1 = D_0 + Fb_1$$

Quindi la (2) può essere riscritta come:

$$(3) \quad \frac{Fb_1}{D_0} = \frac{Y_1}{Y_0}$$

Per cui:

(4)

$$Fb_1 = \frac{Y_1}{Y_0} D_0$$

L'equazione (4) significa che, affinché il rapporto Debito Pubblico/PIL rimanga costante, il Fabbisogno di spesa corrente del settore pubblico (Fb) al tempo t_1 deve essere uguale al tasso di variazione del PIL tra i due periodi, " t_0 " e " t_1 ", moltiplicato per il Debito Pubblico passato. Ma occorre considerare che il Fabbisogno di spesa corrente del settore pubblico (Fb) al tempo t_1 è anche determinato dalla somma tra il disavanzo corrente (d) e gli interessi passivi (ip):

$$Fb_1 = d + ip$$

Che può essere riscritta come:

(5)

$$\frac{d}{Fb_1} + \frac{ip}{Fb_1} = 1$$

Se la somma tra il rapporto tra disavanzo corrente/ fabbisogno di spesa corrente e il rapporto tra gli interessi passivi/fabbisogno di spesa corrente è maggiore di 1 (>1) allora il Debito Pubblico si autoalimenta perché bastano gli interessi passivi ad aumentare il rapporto Debito Pubblico/PIL. Da qui deriva che in una situazione come quella sopra descritta per mantenere il rapporto Debito Pubblico/PIL inalterato è necessario intervenire sulla spesa corrente e quindi in ultima analisi sulla diminuzione del fabbisogno di spesa corrente; il che si traduce in una diminuzione degli investimenti e della capacità di spesa da parte dello stato.